

trasparenze

Opere di Paolo Facchinetti

trasparenze

Opere di Paolo Facchinetti

28 ottobre - 26 novembre 2023

Romano di Lombardia

Basilica di San Defendente e MACS

17 febbraio - 17 marzo 2024

Bergamo

Palazzo Storico Creberg

A cura di

Angelo Piazzoli

Tarcisio Tironi

Paola Silvia Ubiali

Organizzazione

Manuela Belotti

Cristina Romeo

Crediti Fotografici

© Simone Facchinetti

© Lorenzo Manzoni

Studio Fotografico Phototecnica

© Fabrizio Passera

© Angelo Piazzoli

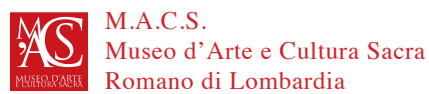
Progetto Grafico

Drive Promotion Design

Giancarlo Valtolina - Art Director



In collaborazione con

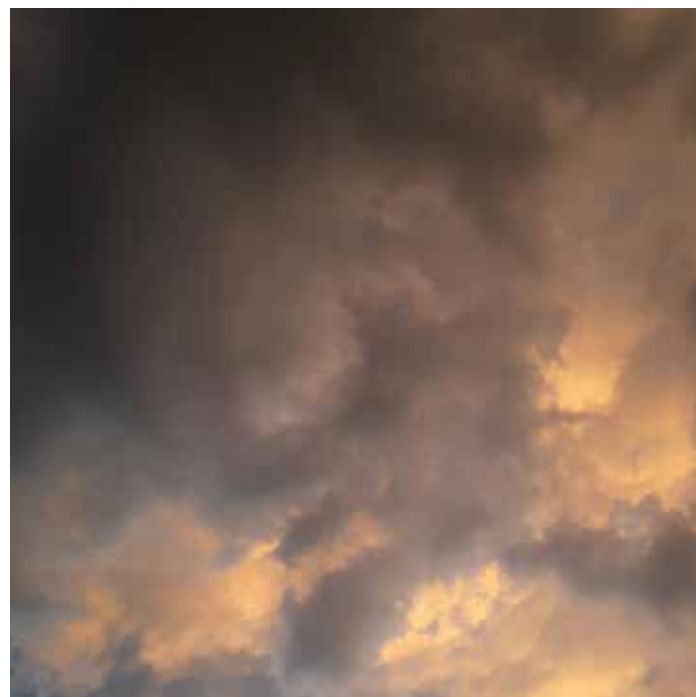


trasparenze

Opere di Paolo Facchinetti

Nei cieli. Sguardo al futuro

di Angelo Piazzoli*



Tutto in un pomeriggio. Cieli di Luglio (ph. Angelo Piazzoli)

Sta per concludersi l'anno dedicato a "Bergamo Brescia Capitale Italiana della Cultura 2023". «Fu vera gloria?».

Non tocca a noi emettere sentenze; parafrasando Manzoni, lo faranno i posteri. Ho una sola convinzione. Il vero successo non sarà indicato dal numero di turisti o visitatori ovvero – per dirla con un termine televisivo – dall'*audience*, quanto dai semi che si saranno gettati, in profondità, in termini di sostenibilità, territorialità, qualità, visione prospettica.

Sono proprio queste le direttrici sulle quali ci siamo mossi, a suo tempo, nel progettare le nostre iniziative per il 2023, che non sono niente di più o di diverso da quello che abbiamo sempre fatto e continueremo a fare. Nessun effetto speciale, nessuna indulgenza per attività nel segno dell'effimero e della superficialità. Solo gesti concreti, spesso discreti; molte iniziative dedicate alla bellezza, allo spirito, al pensiero; stretta vicinanza ai luoghi e alle persone.

Abbiamo dedicato grande attenzione ad attuare iniziative orientate *pro futuro*: ulteriore sviluppo del nostro storico progetto "Grandi restauri" con la pianificazione di nuovi interventi su Capolavori di Chiese e luoghi storici; *partnership* rafforzata con meritevoli istituzioni locali realizzando, insieme, progetti di rilevante qualità storica, artistica, culturale o solidale; promozione di eventi espositivi riguardanti artisti contemporanei bergamaschi (spesso dimenticati dai circuiti istituzionali per una forma di storico e anacronistico provincialismo "alla rovescia").

Sotto quest'ultimo aspetto, abbiamo proseguito nel nostro progetto di valorizzazione dell'arte contemporanea – dando spazio e visibilità all'opera di artisti talentuosi del territorio – attraverso il nostro storico *format* che coniuga qualità artistica e promozione del pensiero; da questi intendimenti, nascono esposizioni che rappresentano un concreto atto di ribellione contro la banalità e la superficialità che ci circondano, consentendoci di approfondire temi fondamentali per l'uomo, quali il suo destino, la sua natura, la sua vocazione.

Oltre un centinaio le tappe e gli eventi promossi e realizzati direttamente nell'ultimo decennio; una decina nel 2023, con le esposizioni dedicate a Ugo Riva, Piero Cattaneo, Cosetta Arzuffi, Emilio Belotti. Ora è il momento di Paolo Facchinetti.

Nel settembre 2022, nell'antica Abbazia di Santa Maria di Valmarina, si realizzò una solare dimostrazione di come sia possibile valorizzare, in modo semplice ed efficace, l'attività di nostri artisti nei giusti contesti della città.

*Presidente Fondazione Credito Bergamasco



18 settembre 2022. Monastero di Valmarina. Paolo Facchinetti, Ugo Riva, Francesco Parimbelli, Maurizio Bonfanti (ph. Angelo Piazzoli)

Metteteci una istituzione che offre opportunità e spazi, un curatore di qualità, un luogo incantevole, ottimi artisti, diversi fra loro ma accomunati dall'essere eccellenti ciascuno nella propria poetica, animati da una grande passione (artistica e civile), accomunati da una bella amicizia e da un *"idem sentire"*, che condividiamo con loro: arte intesa come etica ed estetica, dedita ad approfondire i misteri esistenziali della vita e della morte, del tempo che fugge, del Creato che stiamo distruggendo. Lì ammirai opere di Maurizio Bonfanti, Paolo Facchinetti, Francesco Parimbelli, Ugo Riva.

Di Facchinetti, che conobbi in quella occasione, mi colpiscono i cieli così trasparenti e intriganti – reali e insieme evocativi, semplici e nel contempo complessi – grazie alla creatività dell'artista e alla particolarità della sua tecnica, così rara e ricercata, della pittura a soffio, che nella rappresentazione del cielo determina effetti strabilianti; sottolineo la valenza ancestrale della tecnica risalente al Paleolitico (in Francia, vi sono esemplari iconici della pittura a spruzzo, tramite soffio, quali i cavalli *a pois* nella grotta di Pech-Merle o le mani in negativo nella grotta di Gargas).

Mi piace molto ammirare il cielo, sovente fissando – con qualche scatto fotografico improvvisato – le variazioni di colore e i giochi di nubi; trovo appagante contemplare i cieli, in natura e nelle opere d'arte, meglio se con nuvole fluenti.

Sarà forse, *nomen omen*, per il nome (noi Angeli abbiamo sovente la testa fra le nuvole); sarà perché l'attuale realtà – così difficile e complessa, spesso angosciante o deprimente nelle sue declinazioni storiche (in mostra rappresentate dai Lenzuoli di epoca Covid) – ci induce ad alzare lo sguardo, oltre le miserie del tempo; sarà infine perché, guardando le multiformi conformazioni del cielo e il suo orientarsi verso l'infinito, le situazioni contingenti si relativizzano inducendo – attraverso l'elaborazione razionale del pensiero – la consapevolezza che, per quanto possiamo sentirci grandi, rispetto all'infinità non siamo nulla; i nostri problemi non sono forse così insormontabili come sovente ci appaiono.

E Paolo Facchinetti, con le sue opere, ci aiuta ancor più a capirlo.

Un lenzuolo volato in alto

di Tarcisio Tironi*

«Il libro della natura», come Chagall chiamava le Sacre Scritture, è un ampio e variegato corredo di immagini cariche di simbologia che lo portò a scrivere: «Mi è sempre sembrato e mi sembra tuttora che la Bibbia sia la principale fonte di poesia di tutti i tempi. Da allora, ho sempre cercato questo riflesso nella vita e nell'arte». Uno dei modi utilizzati dalla Scrittura per narrare sia le tappe del cammino delle singole persone e dei vari popoli sia l'approdo finale dell'esistenza si riassume nella parola "cielo".

Da sempre gli umani hanno guardato al cielo come l'ambito del divino. Come in quasi tutte le culture e civiltà, anche nella Bibbia l'osservazione del cielo è piena di un senso profondamente religioso: nell'Antico Testamento con l'affermazione che tutto quanto esiste è stato creato da Dio, compreso il cielo, la sua dimora; nel Nuovo Testamento si inizia a far coincidere la parola "cielo" con il nome divino e la vita dei beati con lo stare per sempre con Gesù, nel "paradiso" o in "cielo".

Chissà quante volte durante la malattia, la persona inferma avrà formulato nel cuore un'invocazione simile a questa del salmista: «Alzo gli occhi verso i monti: / da dove mi verrà l'aiuto? / Il mio aiuto viene dal Signore, / che ha fatto cielo e terra» (121,1-2).

L'artista regala cieli in continuo movimento, guardati con stupore, creati nelle trasparenze desiderate che si confermano simboli di speranza e portatori di serenità e di libertà.

Nel tessuto che solitamente odora di fresco e di mattino e protegge il dono della serenità e della libertà, Facchinetti fa memoria delle lotte e delle fatiche vissute da donne e da uomini e, attingendo dall'esperienza interiore e dal corredo simbolico, ricrea segni evocativi di grande pathos. Le pieghe delle lenzuola celano e, nel contempo, fanno intuire i sentimenti umani più profondi: la gioia, il dolore, le paure, le attese, le speranze, le delusioni, la nascita, la morte, il tempo.

Le differenti varietà cromatiche delle lenzuola prima e dei cieli poi rimandano alla recente faticosa tappa del Covid riletta nel passato drammatico e sofferto e nell'apertura di un futuro più sereno. La lirica visionarietà che traspare nelle lenzuola e nei cieli rivela il pensiero dell'artista sull'anelito alla vita e alla gioia, sul significato del dolore e delle prove, sul dilemma esistenziale tra bene e male, sul rapporto tra uomo e Dio.

Grazie alla costante lungimiranza della Fondazione Credito Bergamasco, è in visione al M.A.C.S. e nella Basilica di San Defendente la mostra "Trasparenze" nella serie dei *Cieli*, dei *Lenzuoli* e delle *Polaroid* dove ci interpellano opere create con la sapiente energia di Paolo Facchinetti abile a trasfigurare attraverso l'arte, con leggerezza il dolore e con levità la speranza, rimanendo legato alle realtà profonde dell'animo umano.

Con la prima parte della poesia «... un lenzuolo volato via» (2022) di Susanna Zancanaro, auguro a ogni persona in cammino pur coi piedi assai affaticati, che qualsivoglia lenzuolo, in un modo o in un altro, s'apra alla luce o almeno faccia intravedere il traguardo perché il nostro autentico "desiderio" deriva infatti dalle stelle («*de sideribus*»), per poi tornare al Cielo.

«... un lenzuolo volato via
nel cielo terso del tuo inverno
in un tramonto che spira
l'ultimo colore dell'orizzonte».

*Direttore Museo d'Arte e Cultura Sacra - Romano di Lombardia



Trasparenze 1-2-3

di Paola Silvia Ubiali*

Non sempre il lavoro di un artista è specchio della sua personalità. Fruire di un'opera d'arte e conoscere chi l'ha creata possono rivelarsi due esperienze molto diverse, a volte deludenti, spiazzanti o addirittura stridenti.

Non è questo il caso di Paolo Facchinetti, dove nessuno scollamento avviene tra uomo e artista.

Nel suo studio regna un'atmosfera da *horror vacui*, ma le matite sono tutte ben temperate e allineate nei vari cassetti, i flaconi di pigmenti perfettamente detersi, posizionati nelle scansie e suddivisi non solo per colore ma anche per azienda di produzione, mentre la parete degli attrezzi potrebbe gareggiare con quella di una sala operatoria. Quest'ordine assoluto è rintracciabile anche nell'archivio organizzato in modo impeccabile: nella necessità di visionare una determinata opera, Facchinetti riesce a scovarla in pochi secondi tra le centinaia stipate negli scaffali o appese alle pareti.

Il nitore che aleggia nel suo studio e la cura con cui realizza e classifica i lavori sono lo specchio di un ordine mentale rigoroso, che non trascende mai in eccessi maniacali o ossessivi ma che, attraverso precisione, ordine e pulizia riesce a rappresentare le sfumature, o meglio, le proiezioni di un modo di essere dove l'armonia interiore si riflette anche nello spazio fisico abitato dall'artista e naturalmente, nella sua opera.

Nella necessità di scegliere un titolo che racchiuda il senso di questa mostra, la "trasparenza" appare da subito il filo conduttore che unisce perfettamente sia il mondo intimo dell'artista alle sue opere, sia le opere tra di loro.

Da buon metodico, Paolo Facchinetti lavora soprattutto per serie e si adopera da stachanovista finché non ha dato tutto il possibile per ogni ciclo lavorativo. Le opere qui selezionate fanno parte della serie dei *Cieli*, dei *Lenzuoli* e delle *Polaroid* (tutti titoli attribuiti dall'autore).

*Storica dell'Arte

Trasparenze 1 - Cieli

Le immagini della volta celeste affiorano nell'arte sin dai suoi albori come elementi imprescindibili nella descrizione della natura in associazione a valori di spiritualità e trascendenza. Per molto tempo l'umanità è stata propensa a credere in un universo immutabile ed eterno. L'etimologia del termine firmamento, dal latino *firmamentum*, ovvero "appoggio", "sostegno" è infatti evocatrice di una condizione di stabilità. Il clima di pensiero dei secoli passati aveva portato all'accettazione dell'idea che l'universo fosse esistito da sempre in uno stato perennemente identico o che fosse stato creato più o meno come lo osserviamo attualmente. Appartiene al Ventesimo secolo l'idea, ora largamente condivisa, che l'universo sia in espansione o, secondo alcuni scienziati, addirittura in contrazione; uno stato quindi ben lontano dall'immutabilità. Ma se il progresso scientifico svela continuamente nuovi elementi sulle origini e sull'evoluzione dell'universo, il cielo rimane ancor oggi tra gli archetipi più misteriosi e radicati nel nostro inconscio.

Facchinetti non inventa il cielo; lo osserva, lo studia, lo analizza e lo registra nella memoria con le sue variazioni infinite per restituircelo ritagliato in porzioni e filtrato dal suo stesso sguardo. Se l'atteggiamento può essere riconducibile a quello che animava i paesaggisti ottocenteschi più innovativi, in realtà questa analogia è solo apparente. L'obiettivo di Constable, Turner, Delacroix, Boudin, Degas e degli altri che per primi isolarono porzioni di cielo rendendolo elemento autonomo della loro arte, era infatti l'esecuzione di sperimentazioni da inserire in composizioni pittoriche più complesse, nelle quali il cielo non rappresentava mai il soggetto principale bensì una parte del paesaggio, seppur importante. Lo si intuisce perfettamente dai titoli di quelle opere, come per esempio *Cloud study*, *Sky study with rainbow*, *Étude de ciel au soleil couchant* e dall'attitudine a eseguirle con dimensioni medio-piccole. Per molti di questi pittori però l'intento principale era più ambizioso, seppur meno evidente. Nella loro arte si celava un approccio scientifico che considerava la pittura un campo di sperimentazione, una sorta di indagine sulle leggi della natura; dopotutto anche Goethe nella "Metamorfosi delle piante" sosteneva che la scienza fosse derivata dalla poesia.

Paolo Facchinetti, artista della contemporaneità, può invece permettersi di rappresentare dei cieli nudi e crudi, totalmente scissi dal contesto paesaggistico, senza alcun pretesto o giustificazione e con speranze più concrete di essere compreso.

Eccezion fatta per gli elementi atmosferici in continua evoluzione, i cieli di Facchinetti sono sempre vuoti di presenze in movimento. Assenza di volatili, aquiloni, mongolfiere, aerei, razzi, missili, sonde spaziali, meteoriti, stelle, pianeti, droni, fuochi artificiali, dirigibili, elicotteri, astronavi, paracadutisti e quant'altro oggi possiamo osservare alzando lo sguardo. Mancano anche le seducenti scie lasciate dai fumi di scarico degli aerei. Considerando la gran quantità di esseri viventi e di oggetti che attualmente popolano i cieli, sembra che nella sua razionale selezione Facchinetti vada proprio a cercare quei precisi ritagli, quei pochi metri quadrati dove nulla è presente se non la magia degli eventi naturali, dalle tempeste alle aurore boreali.

Paolo Facchinetti guarda al cielo in modo romantico ma allo stesso tempo disincantato. L'artista è consapevole che oggi ci si trovi in un momento nel quale lo spazio sta diven-

tando sempre più importante e strategico. Dall'epoca in cui il cosmonauta sovietico Yuri Gagarin conquistò il primato di essere il primo uomo ad aver violato lo spazio infinito sopra di noi, non sono solo le super potenze ad investire enormi risorse nel tentativo di colonizzare un ambiente che ci è sempre meno sconosciuto. Negli ultimi anni abbiamo infatti assistito ai successi di diversi soggetti privati che si sono lanciati alla conquista dell'etere, si vedano le esperienze di Jeff Bezos come pure di Elon Musk, con la sua società SpaceX. Sono ormai numerose le imprese che si pongono al confine tra turismo spaziale, che promette grandi divertimenti e magnifiche vedute della Terra e operazioni indirizzate al salvataggio del nostro fragile pianeta, o pseudo tali. Nella conferenza stampa a seguito del viaggio della navicella targata Blue Origin, il patron di Amazon ha infatti affermato: «Prepareremo la strada per lo spazio perché i nostri figli e nipoti possano costruire il futuro: ne abbiamo bisogno per risolvere i problemi qui sulla Terra. Non si tratta di scappare: questo è l'unico pianeta buono che abbiamo nel Sistema solare, dobbiamo prendercene cura e quando vediamo la sua fragilità dallo spazio lo vogliamo fare ancora di più. Ci vorranno decenni, ma le grandi cose nascono piccole».

Se un tempo viaggiare nello spazio era un'avventura da intraprendere più per curiosità che per effettiva necessità ora, nell'epoca del surriscaldamento globale e degli stravolgimenti climatici, si fa sempre più strada la teoria che la sopravvivenza della specie umana possa essere strettamente correlata alla nostra capacità di adattamento nell'abitare spazi extra-terrestri. Negli ultimi sessant'anni l'uomo ha esplorato i cieli in missioni di breve durata (oggi l'India è la quarta potenza sulla luna) e la nostra conoscenza dell'universo si è notevolmente ampliata. Complici le nuove tecnologie e l'urgenza di trovare nuovi habitat da colonizzare, la possibilità di stabilire una presenza a lungo termine, se non addirittura permanente dell'uomo nello spazio, è un concetto molto più realistico da immaginare. Gli studi per la progettazione di capsule protette e completamente chiuse, che riproducono i cicli alla base della vita come noi oggi la conosciamo, sono già in corso.

Facchinetti dichiara di osservare quotidianamente il cielo, durante le lunghe passeggiate, nei viaggi in auto, in montagna, dalle finestre di casa. Dal punto di vista pittorico, questo interesse nasce dal fascino esercitato sull'artista dalle luci serotine, dalle nubi che si generano continuamente in forme sempre diverse senza mai replicarsi, dalle leggi naturali che regolano l'universo e impongono l'irripetibilità anche nei viventi. Come pittore Facchinetti è soprattutto ammaliato dagli effetti cromatici e dalla varietà delle sfumature che quotidianamente pervadono il cielo; il fenomeno dinamico del colore non interessa solo gli artisti, ma chiunque; è un tratto tipico e fondamentale del nostro ambiente naturale. Se il cielo improvvisamente diventasse incolore ci troveremmo tutti sottoposti a privazione sensoriale con conseguenti problemi emotivi e psicologici.

Per realizzare i suoi cieli l'artista non usa la tecnica tradizionale della pittura a pennello, bensì un metodo sviluppato individualmente negli ultimi anni. È proprio il XX secolo a dare un'enorme accelerazione all'evoluzione tecnica in pittura. Dopo che i maestri fiamminghi avevano cominciato a sperimentare quelle velature che Antonello da Messina contribuì a perfezionare introducendo a Venezia la pittura ad olio durante il suo soggiorno intorno al 1476, la tecnica pittorica era rimasta più o meno stabile.

Dieci anni fa, nei suoi primi cieli, Facchinetti era partito con una modalità manuale che consisteva in una sequenza di numerosi passaggi di colore. Per cominciare era necessario preparare un certo numero di barattoli di vetro contenenti una miscela ottenuta mescolando colore ad olio, diluente ed essiccante. Il composto liquido veniva poi let-

teralmente soffiato a pieni polmoni sulla tela attraverso una cannula di metallo ricurva ad angolo retto. Per realizzare le numerose velature che servono a conferire spessore e consistenza, questo faticoso passaggio doveva essere ripetuto a lungo e innumerevoli volte, con grande dispendio di energie. Un lavoro molto lento, pericoloso per la salute e che quindi lo limitava nelle dimensioni delle opere. Proprio un inconveniente legato allo sforzo che tale procedimento richiedeva, lo ha spinto a ricercare nuove soluzioni in grado di soddisfare allo stesso modo la sua vena creativa.

Utilizzando una macchina proveniente dal settore dell'*automotive*, personalmente modificata e adattata alle proprie esigenze, anche con l'ausilio di strumenti estranei al campo artistico quali avvitatori e piccoli elettrodomestici, Facchinetti è oggi in grado di nebulizzare la miscela, applicarla e portarla all'asciugatura con uno sforzo fisico decisamente meno intenso ma altrettanto efficace. Possiamo in questo caso ben dire che ogni mezzo è lecito per raggiungere l'obiettivo.

Durante le prime prove il liquido, spinto dalla forza di gravità, colava irrimediabilmente sulla tela che doveva essere mantenuta in verticale per ottenere gli effetti desiderati, ma la pazienza, unita alla tenacia, hanno infine permesso all'artista di arrivare alla completa padronanza del mezzo. Oggi Facchinetti è addirittura in grado di anticipare gli "eventi dannosi" e, grazie all'esperienza maturata, controllare al meglio le imprevedibilità. Tramite una complicata alternanza di sovrapposizioni, eseguite sia con il metodo "primitivo" (a fiato) che con quello "meccanizzato", riesce ad ottenere tutte le trasparenze desiderate. Ognuno dei cieli di Facchinetti ha un colore dominante, screziato da almeno altri cinque o sei colori. Queste diverse tinte, toni e sfumature si riescono a percepire solo soffermandosi con una certa attenzione sull'epidermide del dipinto. L'artista raggiunge così la massima valorizzazione del grado di luminosità del colore e della sua variante timbrica per favorire un'immersione totale dello spettatore, paragonabile a una seduta di cromoterapia; il tutto utilizzando un numero di colori estremamente alto che arriva a circa cento gradazioni, tra cui diversi tipi di bianco e di nero.

Ogni volta che Facchinetti si attiva per iniziare una nuova serie di cieli le idee devono essere subito molto chiare, sia che prepari dei bozzetti o lavori direttamente sulla tela partendo da suggestioni della memoria. Gli effetti desiderati di morbidezza, sofficietà, equilibrio non sempre si producono all'istante, normalmente sono necessari più tentativi, che spesso richiedono la completa rinettatura della tela per ricominciare il processo da capo. Durante le varie sessioni, la necessità di raccoglimento e concentrazione gli impone intervalli di silenzio assoluto nei quali anche la musica può diventare elemento disturbante. Il processo artistico resta in ogni caso molto lungo, anche al netto della "vestizione" personale e della preparazione dello studio, che ogni volta, come un rituale, deve essere totalmente ricoperto di protezioni per pareti ed oggetti.

L'ausilio della tecnologia nulla toglie alla bellezza del gesto fisico, che rimane l'ultimo breve passaggio di finitura: come un esperto mastro vetraio, l'artista continua infatti a soffiare nella cannula per completare il gesto creativo, dando così forma a quella meravigliosa cupola di trasparenze colorate che da sempre ci sovrasta.







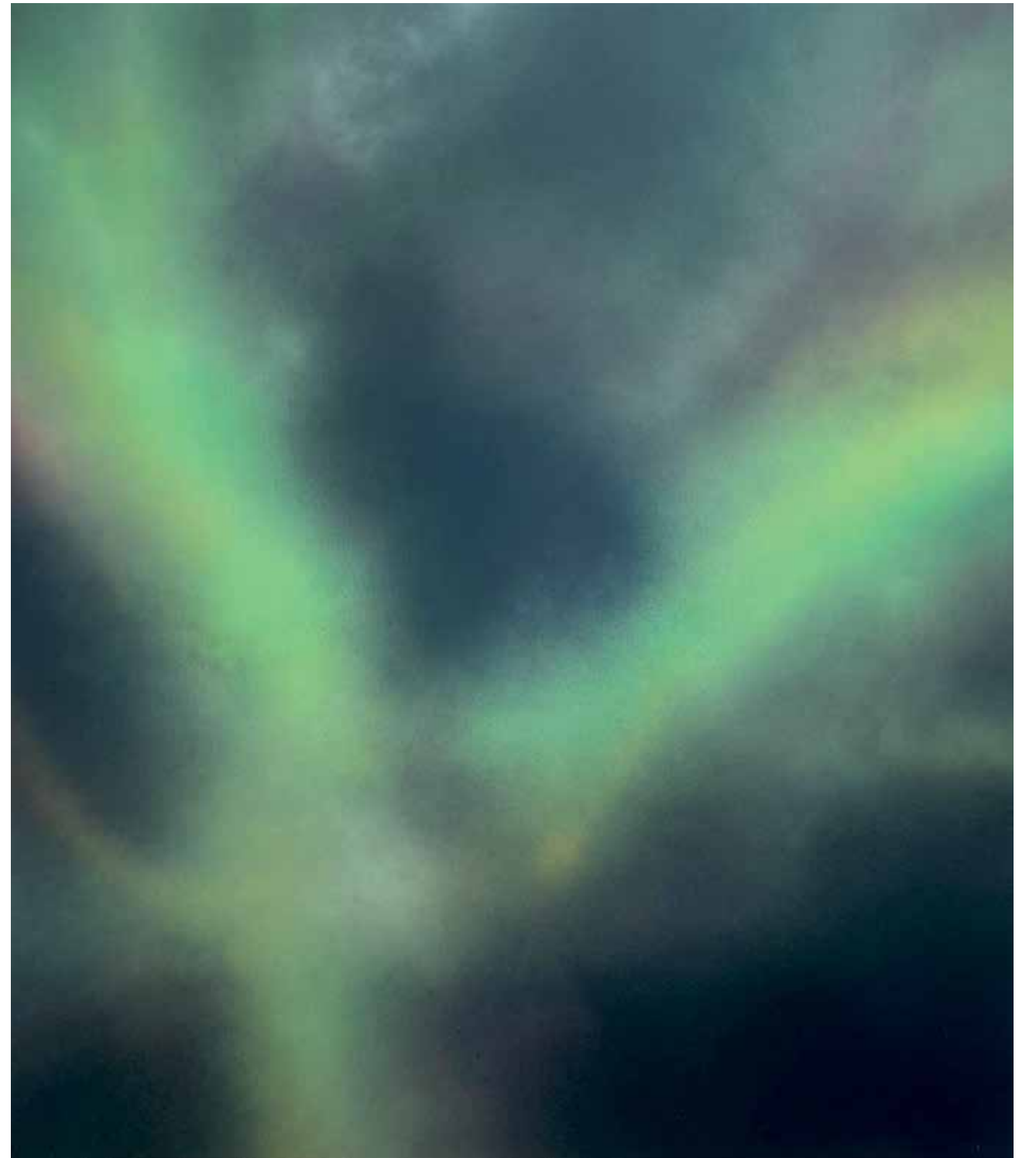
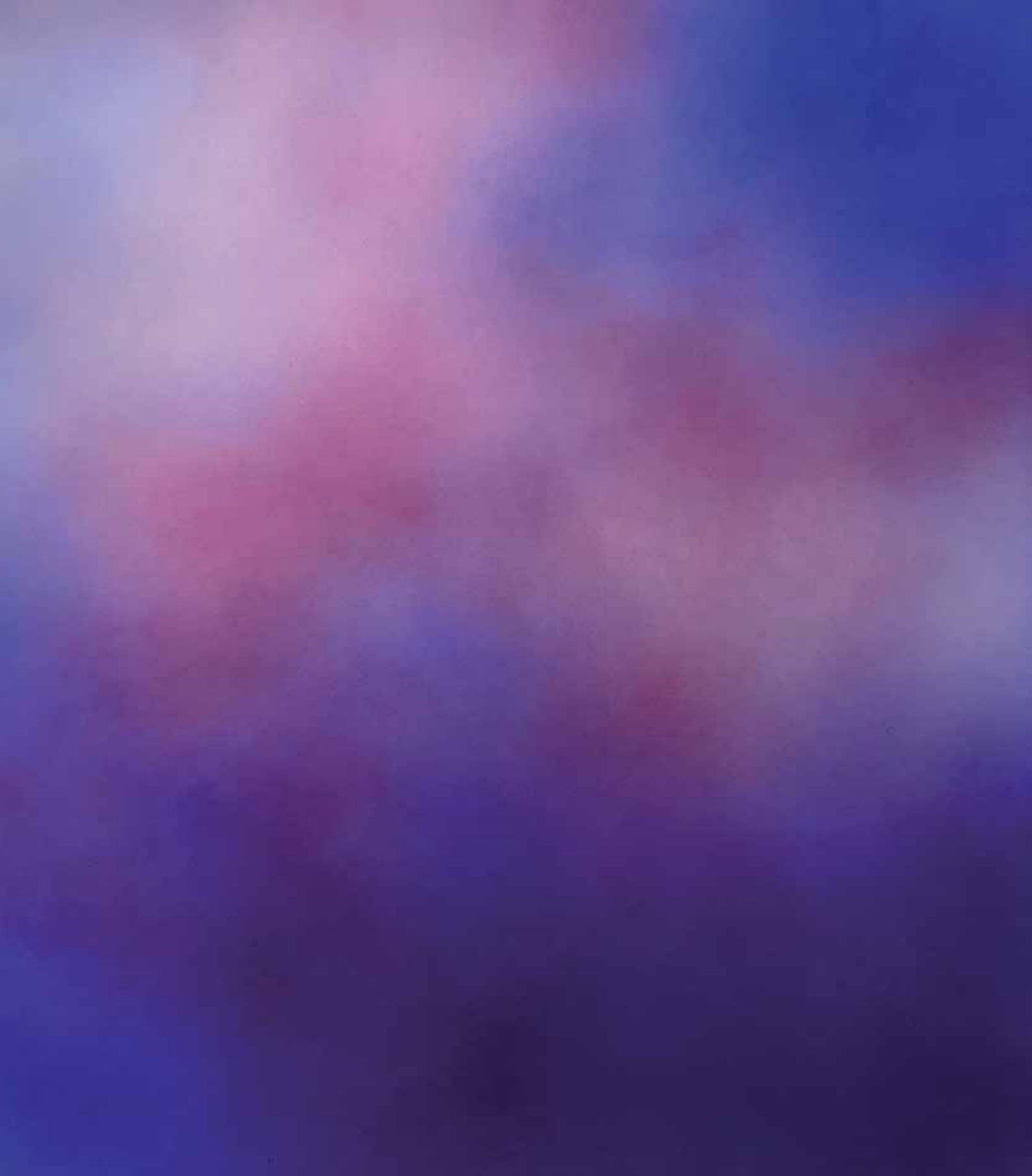




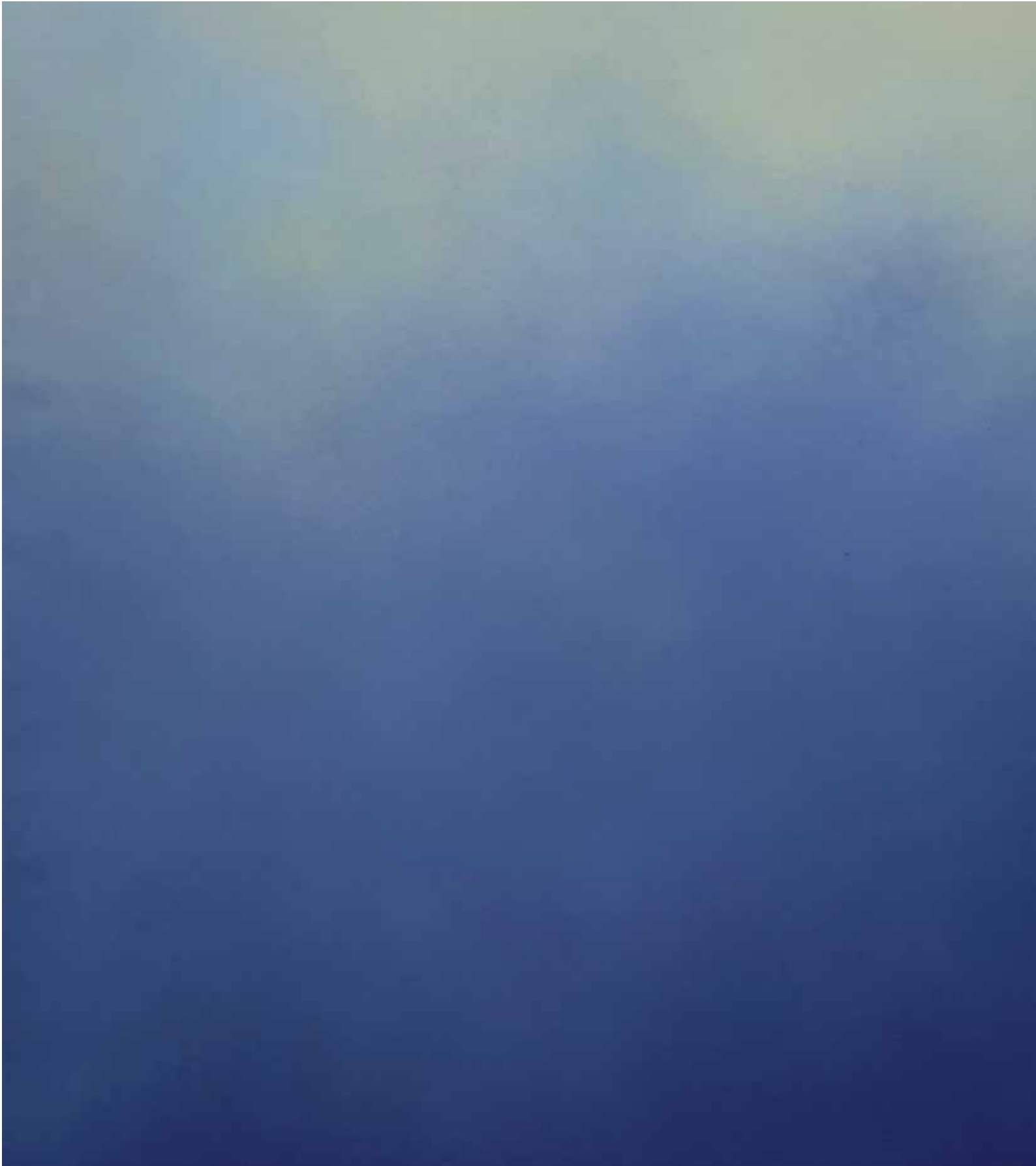


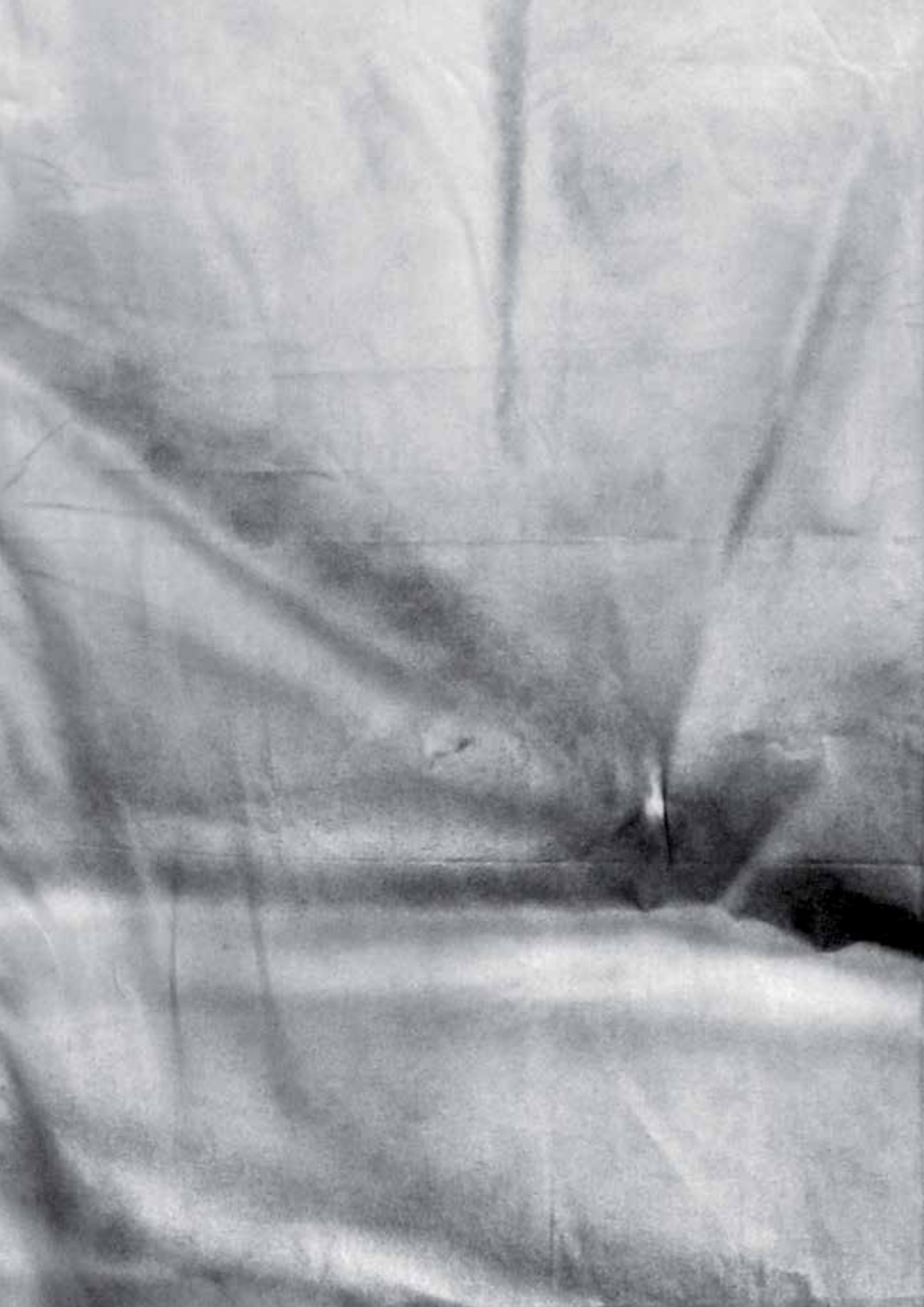












Trasparenze 2 - Lenzuoli

L'idea di questo ciclo di lavori nasce da una contingenza concreta. Impossibilitato a recarsi in studio durante la pandemia, Paolo Facchinetti si trova quotidianamente a misurarsi con la costrizione di un ambiente domestico spazialmente limitato e l'estrema libertà che l'espressione artistica necessariamente richiede.

Questa serie costituisce un esempio dei diversi esperimenti che vedono coinvolto l'artista nella personale ricerca di una risposta alla situazione di costrizione fisica a cui è costretto nel periodo di lockdown. Ogni mattina, appena sveglio, Facchinetti fotografava con l'iPhone il proprio letto ancora sfatto, procedendo poi, seguendo quello che diventa col tempo un rito quotidiano, ad un'attenta selezione dei risultati ottenuti.

Dagli scatti prescelti, l'artista traeva poi, in maniera minuziosa e paziente, un numero infinito di disegni a matita, in chiaroscuro, tramite i quali riusciva a far emergere le pieghe, sempre diverse, assunte di volta in volta dalle lenzuola e dal relativo tessuto stropicciato.

Un semplice esercizio manuale, accademico si potrebbe dire, che alla lunga diventa indagine meticolosa e certosina, folle per certi aspetti, ma eseguita proprio per non impazzire e superare gli interminabili momenti di costrizione domiciliare che ci sono stati imposti e senza i quali, molto probabilmente, questo lavoro non avrebbe visto la luce.

I disegni, le forme che, mattina dopo mattina, emergevano dalle lenzuola sono diventate la testimonianza dell'agitazione di quelle notti, molte delle quali insonni, conseguenza di uno stato d'animo colmo d'angoscia per il susseguirsi di notizie sempre più tragiche di morte e dolore.

Nella primavera del 2021, l'idea di un progetto sul Covid, sviluppata con altri colleghi, lo ha convinto a riportare sopra autentici lenzuoli quei disegni che fino a quel momento erano rimasti solo su carta, ingrandendoli. I lenzuoli vennero donati da un'azienda di forniture ospedaliere a venti artisti che li manipolarono, ognuno secondo il proprio stile. L'idea si tramutò in una commovente esposizione collettiva, tenutasi proprio nel luogo in cui la pandemia aveva prodotto gli effetti più devastanti, il paese di Nembro, dove Facchinetti, da sempre, vive e lavora.

Il risultato, peraltro senza alcuna premeditazione da parte di Facchinetti, si concretizza in un gioco di *trompe l'oeil* anomalo o, per meglio dire, potenziato. In questo inganno ottico infatti le pieghe disegnate dall'artista si confondono con le autentiche pieghe del tessuto. Dove quindi termina la realtà e dove inizia invece la finzione illusoria della pittura? Facchinetti non ambisce all'effetto sorpresa ma, grazie alla propria sensibilità per i materiali unita ad una tecnica maturata nel tempo, lo trova, senza nemmeno cercarlo.

L'esito finale dei *Lenzuoli* è una sorta di straniamento che si produce nello sguardo di chi osserva, anche grazie alla trasparenza dei materiali utilizzati. La polvere di grafite e il

colore ad olio impiegati da Facchinetti non sono coprenti e opachi, al contrario la loro leggerezza lascia visibili le increspature del sottostante tessuto di cotone, a loro volta modellate dai lampi di luce che la fine tramatura dello stesso lascia trasparire.

Ma l'inganno ottico del *trompe l'oeil* è ancor più profondo. Avvicinandoci gradualmente a questi teleri dipinti, ci accorgiamo infatti che i segni tracciati da Facchinetti restituiscono un aspetto simile a quello dell'epidermide umana vista attraverso lo zoom di una macchina fotografica. Ancora una volta, come già si è osservato nei *Cieli*, Facchinetti isola delle porzioni per restituircele sotto una nuova luce. Rughe, grinze, difetti, escoriazioni più o meno profonde causate da passioni, malattie, violenze e chissà quali altri avvenimenti, ci mostrano lo scorrere del tempo, il tempo di una vita.

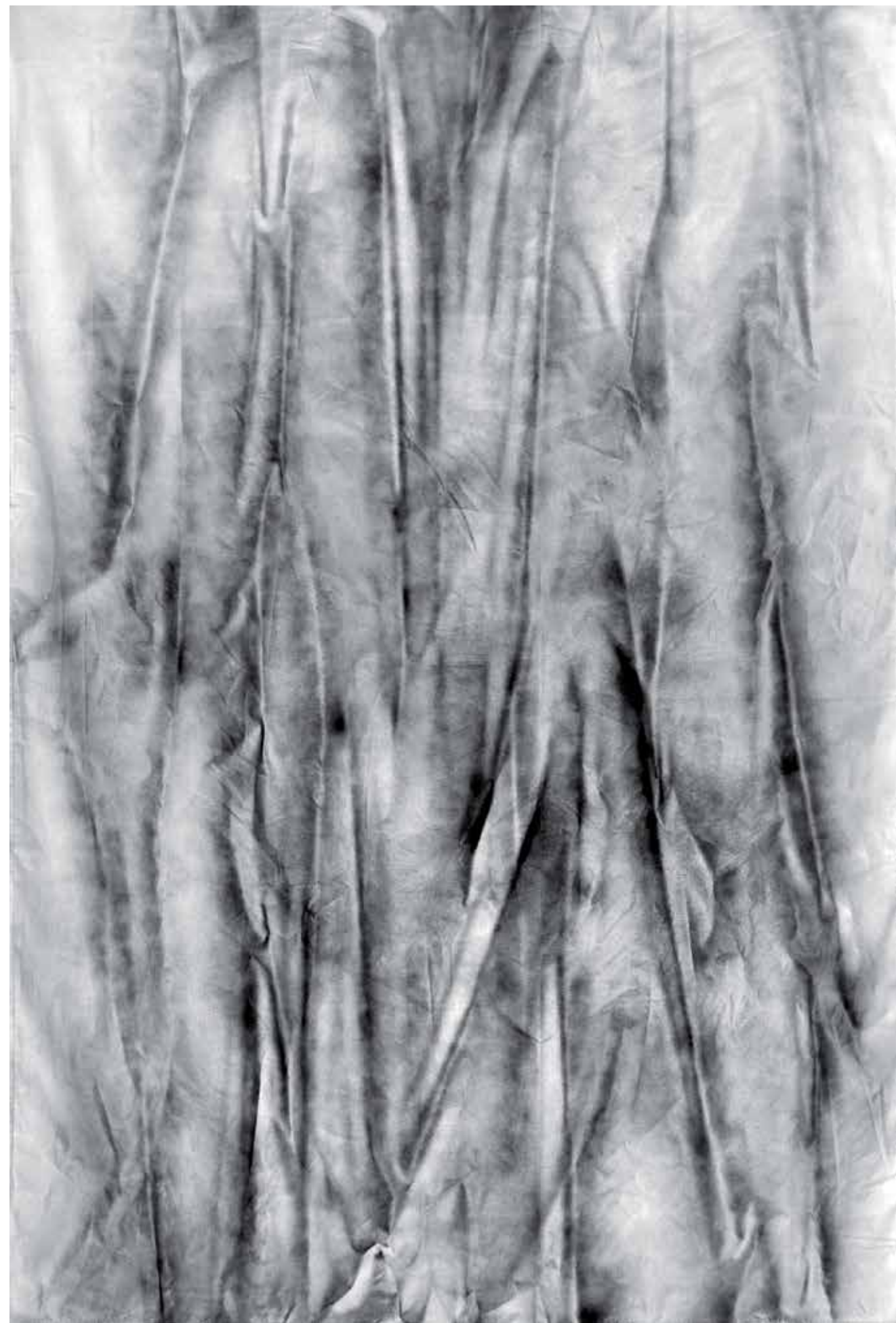
Il lenzuolo che Facchinetti usa come *medium* pittorico racchiude contenuti simbolici molto forti. Un lenzuolino ci ricopre al momento della nascita, dentro le lenzuola si dorme, si prega, si ama, ci si ammala e si soffre; a volte si guarisce. E, infine, in un corto lenzuolo veniamo avvolti quando lasciamo questo mondo. Il lenzuolo è un oggetto che ci accompagna per l'intera esistenza, quasi una metafora del ciclo della vita.

















Trasparenze 3 - Polaroid

La maggior parte del lavoro di Paolo Facchinetti è riconducibile ad esperienze autobiografiche; rispetto alle opere già descritte, la serie delle Polaroid trascina un vissuto ancor più personale. La Land Camera 250, una delle fotocamere automatiche a pellicola integrale maggiormente usate negli anni Settanta, sviluppa le foto istantaneamente, senza negativo e permette di visualizzare l'immagine pochi istanti dopo averla scattata. Non c'è Boomer che si rispetti che non ne abbia posseduta almeno una.

Facchinetti, oltre ad essere un Boomer, è anche un artista e usa la camera *vintage* non solo per immortalare persone o cose ma soprattutto per sperimentare nuovi processi. In queste serie impiega la tecnica fotografica come se utilizzasse la pittura. Usa pellicole vergini oppure le impressiona sovrapponendo ripetutamente immagini fisse o in movimento, arrivando anche al doppio o triplo scatto. Alcune vengono poi lavorate manualmente con graffiature e tracciati che ne segnano la superficie.

Il risultato è un numero considerevole di scatti dei quali solo pochi raggiungono la dignità artistica. «Io elimino tantissimo materiale» mi dice Facchinetti nel rispetto di una logica ultra selettiva che lo spinge ad essere spietato con se stesso e a scartare tutto ciò che non ritiene valido e opportuno conservare. Ma quando qualcosa lo convince veramente arriva a riacquistarlo, anche dopo quarant'anni, nel momento in cui lo ritrova sul mercato.

Per questa mostra abbiamo selezionato tre serie di Polaroid che costituiscono attimi di narrazioni, piccole e brevi storie che durano il tempo di un istante. Sono immagini che si insinuano nel racconto della sua vita, del suo ambiente, del suo lavoro, dei suoi amici e familiari.

Matteo & Paolo, 2014

La serie qui presentata, la prima delle tre in ordine cronologico, è convenzionalmente intitolata *Matteo & Paolo* ed è stata eseguita con la tecnica del doppio scatto. Nasce da una sorta di "errore" tecnico cercato ed emerso in fase di sperimentazione. L'uso "scorretto" della macchina fotografica non è mai da condannare, la filosofia personale di Facchinetti impone infatti di prendere gli incidenti come opportunità. Dopo il primo scatto l'artista non rimuove la pellicola, la conserva all'interno della macchina in modo che al secondo scatto essa si impressioni nuovamente creando quegli effetti di trasparenza che, come si è visto, sono una costante di tutto il suo lavoro, un vero *leitmotiv*.

In questa serie Facchinetti si inserisce come "figurante" insieme a Matteo, il suo fidato collaboratore di un tempo. Sono immagini inedite scattate nel 2014 in un momento di *divertissement*, uno dei tanti nei quali l'artista sperimentatore diventa istrione, ironizza su se stesso, si prende in giro e momentaneamente abbandona l'*aplomb* che normalmente lo accompagna.

Se nel privato Facchinetti è espansivo ed estroverso, in pubblico diventa un maestro di riservatezza e ritrosia. Piuttosto taciturno, quando parla centellina le parole con l'atteggiamento spontaneo di chi evita di catalizzare l'attenzione su di sé e parimenti di interferire nella vita degli altri. Questa sua indole, abbinata al fisico asciutto e al volto arricchito da una lunga barba argentea, gli dona l'*allure* di un serio monaco eremita del quale quasi si potrebbe perfino aver soggezione.

La serie in oggetto è anche un omaggio all'amicizia, quella che dura oltre le vicissitudini del tempo, oltre gli eventi della vita che spesso, come nel caso di Paolo e Matteo, portano a separarci da persone con cui abbiamo condiviso tante significative esperienze.

Polaroid lavorate, 2014

La seconda serie è costituita da Polaroid manipolate in fase di asciugatura, attraverso la rimozione di parte della gelatina che le ricopre oppure raschiandole una volta asciutte. L'effetto *vintage* riporta agli anni Sessanta e Settanta, quando la visione dei programmi televisivi era continuamente disturbata da interferenze di trasmissione.

Per l'effetto casuale prodotto da queste lavorazioni, risultano qui meno evidenti la perfezione tecnica e la cura che distinguono da sempre i lavori di Facchinetti. La graffiatura amplifica l'impressione di movimento e l'automobile sembra correre più veloce davanti all'edificio giallo e rosso; la manipolazione crea inoltre una sensazione destabilizzante in rapporto agli oggetti sparsi alla rinfusa sul tavolo, elementi che ci appaiono tormentati da un effetto di pioggia surreale, mentre il teschio risulta ancor più inquietante di quanto lo sia in realtà.

Oltre agli oggetti, nella dimensione ridotta di una Polaroid l'artista inserisce anche le persone. Isolando i particolari dei volti di celebri figure per le quali ha grande ammirazione, come lo scultore Alberto Giacometti o l'attivista Martin Luther King, Facchinetti riesce a conferire loro la potenza evocativa che il semplice ritratto non avrebbe. Di nuovo, la scelta dell'artista di ritagliare porzioni e delimitare i perimetri dei soggetti selezionati intensifica la percezione che abbiamo di essi. Sono immagini rivelatrici del tempo che scorre e, nella consapevolezza che nulla ritorna, lasciano affiorare lievi pensieri nostalgici.

Doppio scatto su soggetti diversi, 2014

La facciata di una palazzina come tante a Nembro, cieli percorsi dai riflessi di una tapparella, interni di abitazioni un po' *fané* e complementi d'arredo sono i soggetti di questi scatti. Potrebbero risultare banali se non fossero filtrati dall'occhio dell'artista che, con una sorta di trucco scenico, riesce a renderli poetici.

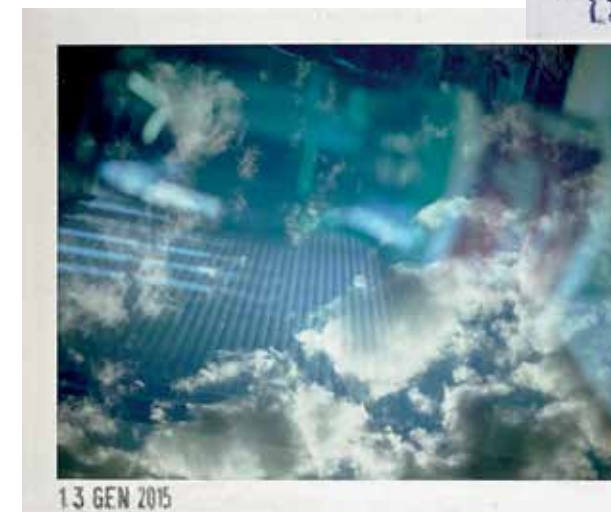
Due immagini mi sembrano più potenti rispetto alle altre. La prima è una sovrapposizione di diversi ambienti di un appartamento dove emerge un tavolo apparecchiato per quattro. Non si tratta di una grande riunione di famiglia ma di un momento intimo, condiviso tra l'artista, sua moglie Angela, la figlia Anna con il marito, dei quali si vedono i volti sorridenti in trasparenza, come fossero spiriti birichini.

La seconda è invece un omaggio postumo al padre. Attraverso la tecnica del doppio scatto Facchinetti sovrappone a un ritratto del genitore dipinto ad olio diversi anni fa l'immagine di una sua opera astratta recente, di quelle in cui si vede la pennellata spessa e si percepiscono il gesto e l'azione della mano che muove il pennello in verticale e in orizzontale. Qui Facchinetti sembra voler inserire fisicamente il padre dentro la sua pittura per potergliela mostrare, far conoscere, apprezzare. Anche in questo caso, l'artista giunge al risultato desiderato senza nemmeno cercarlo. Chi è dotato di sensibilità e di esperienza non ha bisogno di sforzarsi nel rincorrere soluzioni che possano concretizzare i suoi pensieri, semplicemente si imbatte in esse, gli arrivano addosso magicamente.

Se le Polaroid della serie *Matteo & Paolo* parlano di amicizie che restano nel tempo, quest'ultima serie si concentra sulle relazioni familiari e sui luoghi in cui le relazioni si costruiscono. In queste immagini Paolo Facchinetti sembra disporre di un telecomando con cui fare *zapping* avanti e indietro, una sorta di macchina del tempo che con entusiasmo lo porta a suo piacimento nel passato, nel presente e in un futuro ancora tutto da immaginare.







Elenco opere in catalogo

TRASPARENZE 1 – CIELI

CIELO.18-19, 2016, olio e vernice spray su tela, 165 × 300 cm - pp. 12-13
CIELO.27, 2018, olio e vernice spray su tela, 61 × 81,5 cm - p. 14
CIELO.29, 2018, olio e vernice spray su tela, 61 × 81,5 cm - p. 15
CIELO.34-35, 2019, olio e vernice spray su tela, 165 × 300 cm - pp. 16-17
CIELO.59, 2020, olio su tela, 70,5 × 73,5 cm - p. 18
CIELO.60, 2020, olio su tela, 70,5 × 73,5 cm - p. 19
CIELO.66, 2021, olio su tela incollata su tavola, 115 x 180 cm - pp. 20-21

TRASPARENZE.1 "Serie cieli", 2023, olio su tela, 100 × 150 cm - p. 22
TRASPARENZE.2 "Serie cieli", 2023, olio su tela, 100 × 150 cm - p. 23
TRASPARENZE.3 "Serie cieli", 2023, olio su tela, 70,5 × 73,5 cm - p. 24
TRASPARENZE.4 "Serie cieli", 2023, olio su tela, 70,5 × 73,5 cm - p. 25
TRASPARENZE.5 "Serie cieli", 2023, olio su tela, 150 × 150 cm - p. 26
TRASPARENZE.6 "Serie cieli", 2023, olio su tela, 150 × 150 cm - p. 27
TRASPARENZE.7 "Serie cieli", 2023, olio su tela, 160 × 140 cm - p. 28
TRASPARENZE.8 "Serie cieli", 2023, olio su tela, 160 × 140 cm - p. 29
TRASPARENZE.9 "Serie cieli", 2023, olio su tela, 100 × 150 cm - p. 30
TRASPARENZE.10 "Serie cieli", 2023, olio su tela, 126 × 139 cm - p. 31
TRASPARENZE.11 "Serie cieli", 2023, olio su tela, 126 × 139 cm - p. 32
TRASPARENZE.12 "Serie cieli", 2023, olio su tela, 139 × 126 cm - p. 33

TRASPARENZE 2 – LENZUOLI

LENZUOLO 01, 2021, olio, polvere di grafite e vernice spray su cotone, 205 × 130 cm - p. 37
LENZUOLO 02, 2021, olio, polvere di grafite e vernice spray su cotone, 205 × 135 cm - p. 38
LENZUOLO 03, 2021, olio, polvere di grafite e vernice spray su cotone, 202 × 135 cm - p. 39
LENZUOLO 04, 2021, olio, polvere di grafite e vernice spray su cotone, 202 × 135 cm - p. 40
LENZUOLO 05, 2021, olio, polvere di grafite e vernice spray su cotone, 202 × 135 cm - p. 41
LENZUOLO 07, 2021, olio, polvere di grafite e vernice spray su cotone, 200 × 135 cm - p. 42
LENZUOLO 12, 2021, olio, polvere di grafite e vernice spray su cotone, 203 × 136 cm - p. 43

LENZUOLO 13, 2021, olio, polvere di grafite e vernice spray su cotone, 203 × 135 cm - p. 44
LENZUOLO 14, 2021, olio, polvere di grafite e vernice spray su cotone, 200 × 135 cm - p. 45
LENZUOLO 16, 2021, olio, polvere di grafite e vernice spray su cotone, 204 × 130 cm - p. 46
LENZUOLO 17, 2021, olio, polvere di grafite e vernice spray su cotone, 203 × 135 cm - p. 47
LENZUOLO 18, 2021, olio, polvere di grafite e vernice spray su cotone, 204 × 135 cm - p. 48
LENZUOLO 19, 2021, olio, polvere di grafite e vernice spray su cotone, 210 × 134 cm - p. 49
LENZUOLO 20, 2021, olio, polvere di grafite e vernice spray su cotone, 195 × 135 cm - p. 50
LENZUOLO 21, 2021, olio, polvere di grafite e vernice spray su cotone, 128 × 128 cm - p. 51

TRASPARENZE 3 – POLAROID

11-09-2014 A, doppio scatto su Polaroid, 8,5 × 10,8 cm - p. 54
11-09-2014 B, doppio scatto su Polaroid, 8,5 × 10,8 cm - p. 54
11-09-2014 C, doppio scatto su Polaroid, 8,5 × 10,8 cm - p. 54
11-09-2014 D, doppio scatto su Polaroid, 8,5 × 10,8 cm - p. 54
11-09-2014 E, doppio scatto su Polaroid, 8,5 × 10,8 cm - p. 55
11-09-2014 F, doppio scatto su Polaroid, 8,5 × 10,8 cm - p. 55
11-09-2014 G, doppio scatto su Polaroid, 8,5 × 10,8 cm - p. 55
11-09-2014 H, doppio scatto su Polaroid, 8,5 × 10,8 cm - p. 55

09-10-2014 A, intervento manuale su Polaroid, 8,5 × 10,8 cm - p. 56
09-10-2014 B, intervento manuale su Polaroid, 8,5 × 10,8 cm - p. 56
16-11-2014 B, intervento manuale su Polaroid, 8,5 × 10,8 cm - p. 56
25-11-2014 A, intervento manuale su Polaroid, 8,5 × 10,8 cm - p. 57
25-11-2014 B, intervento manuale su Polaroid, 8,5 × 10,8 cm - p. 57
29-12-2014 B, intervento manuale su Polaroid, 8,5 × 10,8 cm - p. 57

02-01-2015, doppio scatto su Polaroid, 8,5 × 10,8 cm - p. 58
03-01-2015 A, doppio scatto su Polaroid, 8,5 × 10,8 cm - p. 58
05-01-2015, doppio scatto su Polaroid, 8,5 × 10,8 cm - p. 58
05-01-2015 C, doppio scatto su Polaroid, 8,5 × 10,8 cm - p. 58
10-01-2015 C, doppio scatto su Polaroid, 8,5 × 10,8 cm - p. 59
11-01-2015 A, doppio scatto su Polaroid, 8,5 × 10,8 cm - p. 59
13-01-2015 A, doppio scatto su Polaroid, 8,5 × 10,8 cm - p. 59
13-01-2015 B, doppio scatto su Polaroid, 8,5 × 10,8 cm - p. 59

Paolo Facchinetti

Nota biografica



Paolo Facchinetti nasce nel 1953 a Nembro, dove vive e lavora.

Inizia la sua formazione artistica all'Accademia di Belle Arti Giacomo Carrara di Bergamo, in seguito frequenta il Gruppo Artistico Valbrembo 77 e lo studio dell'artista Cesare Benaglia.

Fin dagli inizi la sua arte è caratterizzata da un forte dualismo. L'astrattismo e la ricerca cromatico-formale convivono con la ritrattistica e la capacità di cogliere l'essenza del soggetto. Il movimento fisico-gestuale dell'attimo in cui il colore si deposita sulla tela è sempre riconoscibile e spesso è parte fondamentale dell'opera.

Durante la sua carriera espone i suoi lavori in numerose mostre personali e collettive, a cui si affianca la partecipazione a rassegne d'Arte nazionali e internazionali.

In questa biografia sintetica si dà conto soltanto delle principali mostre personali.

Mostre personali (selezione) e altri eventi di rilievo:

1988 "Paolo Facchinetti", galleria Hatria, Bergamo.

1990 "Paolo Facchinetti" a cura di Alberto Fumagalli, galleria Fumagalli, Bergamo. Catalogo con testi di Attilio Pizzigoni e Audelio Carrara.

1998 "Liricamente" a cura di Paola Toia e Elly Recchia, galleria Ca' Gromasa, Albino. Catalogo con testo di Viola Giacometti, edito dal Comune di Albino, Assessorato alla Cultura, RCSA (Raccolte civiche di storia e arte).

2003 "Paolo Facchinetti" a cura di Anna Zanga, Palazzo Loup, Loiano. Catalogo con testi di Anna Zanga e Antonia Abbattista Finocchiaro.

2006 "Dettagli unicità" a cura di Ambrogio Roncadori, galleria Florilegio, Leno. Catalogo con testo di Sara Mazzocchi edito da Libri Aparte.

2006 "Auto Biografie", serie di 40 ritratti, mostra itinerante, Collegio Raffaello, Urbino, a cura di Vitaliano Angelini; Biella, "Centro Culturale Orto degli Angeli" a cura di Dina Pierallini.

2007 la sua attività lambisce anche territori poco frequentati da un artista, succede ad esempio quando è chiamato a realizzare la copertina dell'album *Requiem* per la rock band Verdena.

2008 "Ritratti a inchiostro" a cura di Paolo D'Anna, Monastero di Santa Maria del Lavello, Calolziocorte.

2012 pubblicazione del volume monografico *Paolo Facchinetti* con testi di Dalmazio Ambrosioni e Virgilio Patarini, collana Cataloghi d'Arte, Editoriale Giorgio Mondadori.

2013 la casa editrice Aufbau Verlag di Berlino pubblica su "Aufbau Literatur Kalender 2013" e "Aufbau Literatur Wochenplaner 2013" il ritratto di John Fante, un'opera tratta dal progetto "Auto Biografie", serie di 40 ritratti.

2016 "Tzimtzum" a cura di Maria Beatrice Bonzani, galleria Viamoronisedici/Spazioarte Bergamo con presentazione di Giovanna Brambilla. Catalogo con testo di Giovanna Brambilla edito da Libri Aparte.

2017 "Percorsi", a cura di Gian Pietro Resmini, Spazio espositivo comunale "Sala Polivalente", Castel Rozzone. Catalogo con testo di Beatrice Resmini.

2018 "Landscapes", a cura di Maurizio Bonfanti e Raffaele Sicignano, Spazio espositivo comunale "Le Stanze", Trescore Balneario.

2019 "Come in Terra così in Cielo", a cura di Giuliano Zanchi, chiesa parrocchiale, Longuelo; a cura di Giovanni Berera, Antica chiesa parrocchiale, Longuelo. Catalogo con testo di Giovanna Brambilla, Longuelo, Comunità Cristiana.

2019 "L'immagine ritrovata" a cura di Giuliano Zanchi, Museo Diocesano Adriano Bernareggi, Bergamo. Catalogo con testo di Giuliano Zanchi edito da Libri Aparte.

2023 "Segni di racconti visivi" (insieme alle personali di Maurizio Bonfanti e Roberto Rampinelli), a cura di Simona Bartolena e Armando Fettolini, Spazio Heart, Vimercate. Catalogo con testo di Simona Bartolena, a cura di Heart - Pulsazioni Culturali in collaborazione con Ponte43.

2023/2024 "Trasparenze" a cura di Angelo Piazzoli, Tarcisio Tironi, Paola Silvia Ubiali, MACS (Museo di Arte e Cultura Sacra di Romano di Lombardia) e Palazzo Storico del Credito Bergamasco / Banco BPM. Catalogo con testi di Angelo Piazzoli, Tarcisio Tironi, Paola Silvia Ubiali, edizioni Fondazione Creberg.

Sul suo lavoro hanno inoltre scritto: Vittorino Balini, Alberto Belotti, Stefano Bianchi, Maurizio Bonfanti, Stefania Burnelli, Marco Dell'Oro, Anna Facchinetti, Jacopo Finazzi, Guido Folco, Lino Lazzari, Carolina Lio, Barbara Mazzoleni, Fernando Noris, Dina Pierallini, Vittorio Raschetti, Mario Rondi, Claudio Rota, Romina Sangiovanni.



Finito di stampare nel mese di ottobre 2023 da
GRAFICA & ARTE – Bergamo

**GRAFICA
& ARTE** 

© Fondazione Credito Bergamasco, Bergamo.
I diritti di traduzione, riproduzione e adattamento
totale o parziale, con qualsiasi mezzo, sono riservati
per tutti i Paesi.

ISBN 978-88-85478-33-6

 **FONDAZIONE
CREDITO
BERGAMASCO**

Largo Porta Nuova, 2 - 24122 Bergamo

www.fondazionecreberg.it



